

perché presumeva che essa contenesse una quota di guadagno di guerra di 30 lire, adesso si vede sfumare questa quota e ridotto il valore dell'azione da 130 a 100 lire. Ragione vorrebbe perciò che l'azionista nuovo avesse un diritto di rivalsa sull'azionista vecchio in ragione della diminuzione di valore che necessariamente si deve verificare nel prezzo dell'azione in conseguenza dell'avocazione.

§ 93. — Difficoltà grandissime
e quasi impossibilità di attuare praticamente il concetto.

Tutto questo è ineccepibile dal punto di vista della giustizia formale; ma gravi si presentano i dubbi e le difficoltà quando si voglia passare dall'espressione del principio di giustizia formale alla sua effettiva attuazione e quindi alla affermazione di un principio di giustizia sostanziale.

Innanzitutto, non è facile dimostrare che il valore dei titoli fosse in passato per l'appunto rialzato in ragione delle riserve accumulate con guadagni di guerra. Spesso le riserve non erano in tutto palesi ed erano anzi tenute volutamente nascoste anche agli occhi degli azionisti per ragioni prudenziali. Più spesso anche quando esistevano se ne temeva la scomparsa e persino la confisca, ora avvenuta, e tali timori si scontavano sul prezzo.

Ove poi queste difficoltà di valutare le ripercussioni dei guadagni di guerra mandati a riserva sui corsi di borsa fossero superate sorgono altre difficoltà tecniche.

Potrebbe la rivalsa esser concepita, qualora vigesse già un sistema di nominatività dei titoli azionari; sebbene anche qui le difficoltà per i numerosi trapassi verificatisi durante il periodo di guerra sarebbero pressoché insolubili; ma come poter effettuare la rivalsa quando le azioni sono state fino adesso quasi sempre al portatore e quando è impossibile verificare chi fosse il precedente o i precedenti detentori e chi sia l'attuale possessore? Controversie infinite ed inestricabili sorgerebbero e l'avocazione dei profitti di guerra, la quale non mancherà di far sorgere attriti numerosi fra stato e contribuenti, provocherebbero attriti ancor più numerosi ed irritanti fra varie categorie di persone le quali vorrebbero scaricarsi una sull'altra la responsabilità dell'imposta pagata dalla società allo stato.

Dovrebbe farsi una specie di ripartizione dell'imposta in ragione di tempo ed in ragione dell'utile della società nei diversi periodi di tempo per cui gli azionisti conservarono il possesso dell'azione. Non basterebbe fare questa ripartizione anno per anno, ma occorrerebbe